

CORRIERE ECONOMIA

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE VIA SOLFERINO 28, MILANO 20121 - TEL. 02.63.39 SERVIZIO CLIENTI 02.63.79.75.10

LEGGERE LA SERA



AUTO ELETTRICHE
Sfida Enel-A2A
I big dell'energia
chiedono incentivi

PUATO A PAGINA 9



PREVIDENZA
Giovani, la pensione
basterà solo
per due settimane

BAGNOLI A PAGINA 22



BENI RIFUGIO
Arte, all'asta
un Modigliani
da 40 milioni

MANAZZA A PAGINA 25

IL PUNTO

Fondazioni riabilite (Con riserva)

DI MARCELLO MESSORI

Fra la metà del 1997 e il 2002, il settore bancario italiano visse una fase fiorente che diede il via alla possibilità di costruire una «piazza finanziaria» per la competitività del Paese e di superare i fitti intrecci proprietari fra istituti concorrenti.

L'elevata profittabilità e la centralità delle nostre banche attirava, infatti, l'interesse degli investitori istituzionali internazionali e di un'ampia platea di risparmiatori. La trasformazione di un tale interesse in massicci acquisti azionari avrebbe però richiesto che le fondazioni di origine bancaria, allora detentrici di circa il 25 per cento delle azioni degli istituti italiani quotati, smantellassero gran parte delle loro posizioni.

Le cose non sono andate in quella direzione. Sebbene la «Legge Ciampi» (1999) prevedesse per le fondazioni una perdita progressiva del controllo proprietario sulle banche e vietasse l'acquisizione di altre forme di controllo in imprese non strumentali alle loro attività *non profit*, nel primo decennio del Duemila queste stesse fondazioni hanno continuato a fungere da azionisti preminenti dei maggiori gruppi bancari e hanno acquisito posizioni proprietarie rilevanti in altre imprese (finanziarie e non finanziarie) *for profit*. Tale assetto proprietario non ha impedito al settore bancario di completare i processi di consolidamento e di fronteggiare in modo brillante la recente crisi finanziaria. Tuttavia, anche se fra il 2008 e il 2009 nessuno dei nostri gruppi bancari è stato salvato dallo Stato, la successiva crisi «reale» ha duramente intaccato il potenziale di profittabilità del settore. Nel prossimo futuro i nostri maggiori gruppi dovranno misurarsi con imprese debitorie appesantite dalla stagnazione, investitori con forte avversione al rischio, tassi attivi dell'interesse ancora bassi, ma costi della raccolta più onerosi, vincoli regolamentari stringenti in termini di patrimonializzazione.

CONTINUA A PAGINA 4

Fondi comuni Costano tanto Ma i migliori rendono il 10%

DI GIUDITTA MARVELLI, FRANCESCA MONTI E MARCO SABELLA

Negli ultimi cinque anni i Bot hanno fatto meglio dei fondi. E il risparmio gestito perde la gara per colpa dei costi. Nonostante il drastico calo dei rendimenti dei titoli di Stato brevi, al netto di spese e tasse i Buoni del Tesoro vincono con un 11,69% netto, mentre le casse comuni di diritto italiano arrivano all'8,38%.

Ma non mancano le eccellenze, con gestori stabilmente sopra il 10% di rendimento.

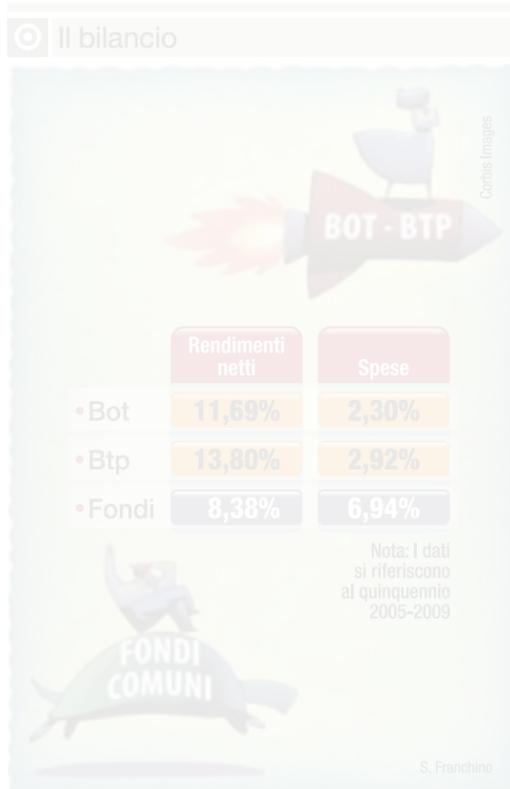
ALLE PAGINE 16 E 17

L'analisi

Tecnologia: la bolla (tutta politica) di Ytterby & co.

DI GIULIO SAPELLI

A PAGINA 10



Mercati I dubbi a Wall Street e le mosse Fed

Bernanke Nuovo Greenspan?

DI FEDERICO FUBINI

Domani l'America vota, ma dopodomani la Fed annuncerà il nuovo piano per combattere la crisi. Ben Bernanke immetterà nuova liquidità nel sistema. Ma in passato la ricetta seguita anche da Greenspan non ha funzionato

A PAGINA 2



Fed Ben Bernanke

Manager Le sette donne dell'hi-tech Usa

Silicon Valley Potere rosa

DI MARIA TERESA COMETTO

A Silicon Valley cresce il potere rosa. I vertici più femminili sono quelli di Google — con le sorelle Susan e Anne Wojcicki oltre a Shona Brown — ma anche Facebook schiera la *chief operating* Sheryl Sandberg.

A PAGINA 13



FB Sheryl Sandberg

Pit Spot

Romina, Debora e la Treccani

DI ALDO GRASSO

A PAGINA 31



Il caso Il ritardo fa affondare la norma che impone a chi lavora con la pubblica amministrazione la massima trasparenza societaria

Se la burocrazia salva i paradisi fiscali

DI SERGIO RIZZO

Sul fenomeno non esistono cifre né dati. Nessuno può dire con certezza quanti siano le ditte fornitrici della pubblica amministrazione che siano controllate da una società con sede nei paradisi fiscali. Ma se il ministero dell'Economia di Giulio Tremonti ha sentito il bisogno di fissare il principio che per lavorare con lo Stato italiano quelle imprese hanno bisogno di

una specifica autorizzazione, perché si sappia con esattezza chi vanno a finire i nostri soldi, vuol dire che il caso è concreto. E quindi è giusta la questione è stata introdotta a maggio con il decreto legge dell'ultima manovra economica.

L'articolo 37 prescrive che gli operatori economici «aventi sede, residenza o domicilio» nei Paesi della *black list* del ministero dell'Economia italiana (nella quale,

per inciso, ci sono anche nazioni che l'Ocse ha messo invece nella *white list*, come lo Staterello caraibico di Antigua e Barbuda sul quale tanto si è discusso a proposito degli investimenti immobiliari del nostro premier Silvio Berlusconi).

Chi ha sedi offshore per partecipare alle gare deve essere autorizzato. Ma il decreto non c'è e così...

«sono ammessi a partecipare alle procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture previa autorizzazione rilasciata dal ministero dell'Economia e delle Finanze».

Come? Naturalmente con le modalità «stabilite con decreto del ministero dell'Economia da adottare entro 30 giorni». Ma il pun-

to è proprio questo: che come spesso capita, quel provvedimento attuativo non ha ancora visto la luce. In teoria doveva essere emanato entro giugno o nella peggiore delle ipotesi entro agosto, volendo prendere a riferimento non la data del decreto ma quella della sua legge di conversione.

Siamo invece arrivati alla fine di ottobre e non ce n'è alcuna traccia. Ragion per cui l'Autorità per la vigilanza sui contratti e le forniture pubbliche, ora presieduta dall'ex parlamentare del Ccd Giuseppe Brienza, non ha potuto fare altro che prenderne atto. Sentenziando,

con una sua delibera appena pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, che la mancanza delle norme attuative rende quella disposizione inapplicabile.

C'è scritto proprio così. Per chi sta nei paesi della *black list* l'autorizzazione del Tesoro a partecipare alle gare pubbliche non sarà obbligatoria fino a quando non si decideranno a tirare fuori quel benedetto decreto.

Magia della burocrazia italiana. Fanno le leggi e poi non le applicano. Alla faccia della guerra, dichiarata ma poi evidentemente non combattuta fino in fondo, ai paradisi fiscali.



Studi Una indagine di Progetica sul drammatico futuro previdenziale che attende i parasubordinati. Il tasso di sostituzione oscilla tra il 40 e il 60%

Pensione Basterà solo per due settimane

La copertura per i giovani con partita Iva arriverà fino al 18 del mese. E nei casi più sfortunati si esaurirà già il giorno 12

DI ROBERTO E. BAGNOLI

La pensione? Basterà solo fino al giorno 18 di ogni mese. Ma se le cose dovessero andare male, la rendita Inps potrebbe coprire non più di una settimana e mezzo. È la drammatica prospettiva che riguarda un'intera generazione di giovani, quella dei parasubordinati e il popolo delle partite Iva.

Bassa copertura

I dati sono ottenuti proiettando il rapporto pensione/ultimo reddito sul calendario mensile. Il sogno, irraggiungibile, è quello di arrivare al giorno 25 che corrisponde a quel tasso di copertura dell'80% di cui hanno finora beneficiato molti padri e molti nonni dei giovani d'oggi. Le elaborazioni, realizzate da Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria personale, mostrano i numeri di un fenomeno sociale, di cui peraltro non si parla abbastanza, destinato a scoppiare come una bomba a orologeria.

L'equilibrio finanziario del sistema previdenziale è stato messo in sicurezza dalle ultime riforme, dalla Dini del 1995 che ha introdotto il sistema contributivo per il calcolo della pensione sino alle più recenti, che hanno agganciato l'età di pensionamento all'andamento demografico. Gli assegni, però, saranno troppo bassi per assicurare un dignitoso tenore di vita a chi smetterà di lavorare.

In queste settimane l'Inps sta inviando agli iscritti alla gestione separata le cifre iniziali del Pin che consentono di accedere alla banca dati online. Una volta completata la procedura, come altri ventidue milioni di lavoratori potranno consultare la propria situazione, cioè verificare se i contributi sono stati accreditati regolarmente. Non potranno però avere una ragionevole proiezione di quello che sarà il loro vitalizio: «Se dovessimo dare ai parasubordinati la simulazione della pensione — ha dichiarato nelle settimane scorse il presidente dell'Inps Antonio Mastropasqua — rischieremo un sommovimento sociale». Nulla di simile, in pratica, rispetto a quello che avviene in molti altri paesi europei, dove ogni lavoratore riceve periodicamente una stima dell'assegno che potrà incassare quando smetterà di lavorare.

Le cifre delle simulazioni di Progetica mostrano uno scenario che non è esagerato definire drammatico. «Il punto di partenza per ogni pianificazione previdenziale è essere consapevoli dell'esistenza del tema — sostiene Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. Per questo diventa fondamentale informare per tempo i lavoratori sulle prospettive del sistema pensionistico: soprattutto per una categoria come quella dei parasubordinati, che rappresenta una delle più frequenti strade di accesso al mondo del lavoro, se non una condizione duratura».

Inps
Antonio
Mastropasqua



Un futuro incerto

Le prospettive pensionistiche dei lavoratori parasubordinati e dei titolari di partita Iva, soggetti all'aliquota previdenziale del 26,72%. Inizio contribuzione 25 anni. Data di nascita e inizio lavoro: 1° giugno



Come leggere il calendario: i giorni colorati indicano quanti dei 31 giorni del mese l'assegno pensionistico pubblico è in grado di coprire rispetto all'ultimo reddito lavorativo. Esempio: "15 del mese" significa che l'importo stimato della pensione è pari a circa la metà dello stipendio. Il caso si riferisce a due trentacinquenni

■ Giorni con scenario prudenziale
■ Giorni con scenario medio
■ Giorni con scenario positivo

25 Le pensioni dei nostri nonni e genitori, pari a circa l'80% dell'ultimo stipendio, erano equivalenti al 25 del mese

Quando e quanto

La data di pensionamento, l'importo della pensione in euro e il rapporto percentuale tra rendita e ultimo stipendio dei lavoratori parasubordinati e dei titolari di partita Iva. Si ipotizza una retribuzione di 3.000 lordi

Uomini

Età	QUANDO		QUANTO (euro x 13)			QUANTO (% annua)		
	Minima	Massima	Min	Media	Max	Min	Media	Max
25	nov. 2049	ott. 2051	1.098	1.387	1.734	40%	50%	63%
30	set. 2044	ott. 2046	1.102	1.379	1.697	40%	50%	61%
35	mag. 2039	ott. 2041	1.100	1.328	1.601	40%	48%	58%

Fonte: Progetica

Donne

Età	QUANDO		QUANTO (euro x 13)			QUANTO (% annua)		
	Minima	Massima	Min	Media	Max	Min	Media	Max
25	nov. 2048	ott. 2051	1.098	1.386	1.704	40%	50%	62%
30	lug. 2043	set. 2046	1.098	1.335	1.618	40%	48%	58%
35	mar. 2038	set. 2040	1.044	1.256	1.506	38%	45%	54%

S. Franchino

Le contromisure

Le elaborazioni presentano sei profili di giovani che versano alla gestione separata dell'Inps il 26,72% dei ricavi, di cui due terzi a carico dell'azienda committente, se presente.

Le tabelle mostrano l'intervallo stimato della data di pensionamento in base alla recente legge, comprensiva delle

nuove finestre mobili. Vengono indicati l'importo della pensione in termini assoluti e il rapporto fra il vitalizio e un reddito lordo prima del pensionamento pari a 3.000 euro mensili lordi. «Per un trentacinquenne, la pensione potrà arrivare al 58%, che corrisponde appunto al giorno 18 di ogni mese, nell'ipotesi più ottimistica —

spiega Sorgi —. Nello scenario meno positivo si arriva intorno al 40 per cento. In termini di calendario ci si ferma al giorno 12».

Per ogni campo sono indicati i valori minimi e massimi ottenuti in base alla combinazione di varie ipotesi relative all'allungamento della vita media e alla crescita del Prodotto inter-

no lordo e della retribuzione. «Per compensare, almeno in parte, la copertura molto bassa offerta dalla pensione, vi sono vari alleati: è possibile riscattare appena possibile gli anni di laurea — suggerisce Sorgi —. Quest'operazione è sempre conveniente. Oppure aderire alla previdenza complementare e, se si viene assunti, conferire

da subito il Tfr (trattamento di fine rapporto) e bisogna scegliere una linea d'investimento adeguata al lungo orizzonte temporale. Qualunque sia lo strumento scelto, l'importante è, però, iniziare da subito a pianificare la propria stabilità economica futura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti in tasca

E un buco può costare 90 euro al mese

Un assegno più basso e la necessità di staccare più tardi. Le simulazioni realizzate da Progetica mostrano gli effetti del buco contributivo, cioè un'interruzione nella carriera, sempre più frequente nell'attuale scenario del mondo del lavoro.

Negli esempi viene ipotizzato che il lavoratore cominci a contribuire a venticinque anni alla gestione separata dell'Inps e che interrompa i versamenti per due anni, fra i ventisette e i ventotto. L'aliquota considerata è quella del 26,72%, prevista per chi non ha altre casse di previdenza obbligatoria a cui contribuire. Anche in questo caso si considera una retribuzione finale di 3.000 euro lordi al mese: tutti i valori sono

espressi a parità di potere d'acquisto. «L'impatto sull'importo del vitalizio è variabile a seconda dei profili e degli scenari demografici — dice Sergio Sorgi, vicepresidente di Progetica —. La prestazione diminuisce in tutti eccetto che per gli uomini di venticinque e trent'anni: in questi casi, infatti, il differimento nell'età di pensionamento può determinare un assegno leggermente più alto. In tutti gli altri, invece, il vitalizio sarà minore».

È differente anche l'impatto sull'età in cui si potrà smettere di lavorare. «Può capitare che il momento sia spostato in avanti di ventiquattro mesi, ossia lo stesso intervallo del buco contributivo — sostiene Sorgi — mentre non

vi è alcuna conseguenza quando prevale il requisito del pensionamento di vecchiaia, come avviene per le donne di trenta e trentacinque anni».

Come si può vedere dalla tabella pubblicata a pagina 23 per i 25enni e i 35enni la perdita negli scenari prudenziali, in termini di

minore pensione, può sfiorare i 40 euro al mese. Per i trentenni si può arrivare fino a 52 euro. Le donne sono ancora più penalizzate con una pensione che si può ridurre anche di 100 euro al mese.

Tutti le stime di Progetica prevedono una crescita reale annua del Pil che va dallo 0,5% all'1,5% a seconda degli scenari. Stessi intervalli per la crescita delle retribuzioni. Per l'allungamento della

speranza di vita si considerano tre scenari Istat. Tutti i dati sono al netto dell'inflazione.

Si ipotizza che tutti i lavoratori siano nati il 1° giugno e abbiano iniziato a lavorare sempre il primo giugno.

Le recenti riforme, fra cui l'ultima dell'estate scorsa, hanno legato i requisiti di età all'allungamento delle aspettative di vita, che non sono quantificabili a priori. Nelle tabelle di Progetica il quando e il quanto della pensione (cioè il momento del pensionamento e l'ammontare dell'assegno) sono stimati ed espressi sotto forma d'intervalli, in modo da tener conto di questa variabile. Questo è l'approccio adottato nei documenti che in altri paesi vengono spediti ai lavoratori per informarli sul loro futuro previdenziale.

R. E. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero

39 euro

La perdita mensile di pensione per un 30enne parasubordinato con due anni passati senza contribuzione



Sergio Corbello/Assoprevidenza

«Serve più informazione»

Solo così i giovani possono programmare il loro futuro

Aumentare il contributo alla previdenza obbligatoria e incentivare quella complementare: per Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza, sono le due strade necessarie per assicurare un futuro dignitoso al popolo delle partite Iva e dei lavoratori a progetto.

In queste settimane l'Inps sta inviando a tre milioni di para-subordinati le cifre iniziali del Pin per consultare online la propria posizione contributiva: in questo modo, però, non potranno avere una proiezione della futura pensione.

«Questa procedura — afferma Corbello — richiede uno sforzo d'iniziativa da parte del singolo e può rappresentare soltanto il primo passo per un'informazione in materia. Bisogna arrivare a un documento che, come in altri paesi, consenta a ogni lavoratore di avere una ragionevole stima del vitalizio che può attendersi dal sistema pensionistico obbligatorio».

Le elaborazioni realizzate da Progetica confermano che per i para-subordinati le prospettive dal punto di vista previdenziale saranno particolarmente pesanti...

«In molti casi si arriverà a un tasso di sostituzione inferiore al 50 per cento: la pensione in pratica, sarà inferiore alla metà dell'ultimo reddito. Numeri del genere assicurano senza dubbio la sostenibilità economica del sistema previdenziale: da questo punto di vista noi siamo molto più avanti rispetto alla Francia, dove stanno facendo le barricate per una riforma molto meno incisiva di quelle varate in Italia negli ultimi anni. Del tutto diverso è il discorso sulla sostenibilità sociale, sul fatto che le pensioni siano d'importo adeguato; la stessa Unione europea, nel libro verde sul sistema previdenziale, pone l'accento su questa necessità».

I timori sulla previdenza sono molto diffusi...



Analisi Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza

Ormai il sistema è economicamente sostenibile. Ma ora bisogna lavorare per renderlo più socialmente sostenibile

«Molti sostengono che non avranno la pensione, ed è un'affermazione senza senso: devono chiedersi piuttosto di che importo sarà, e come potranno mantenersi quando smetteranno di lavorare. Nell'opinione pubblica del nostro paese vi sono timori diffusi e ingiustificati sulla tenuta del nostro sistema previdenziale, ma questi non si traducono nella consapevolezza chiara sulle prospettive e le decisioni da prendere per evitare in futuro una brusca riduzione del proprio tenore di vita. Certo, bisogna fare i conti con i bassi redditi e le carriere lavorative discontinue che interessano molti giovani».

Cosa bisognerebbe fare?

«In primo luogo un'attività d'informazione da parte di governo, enti previdenziali e regioni: anche queste ultime possono fare molto, come dimostrano le iniziative realizzate in Trentino-Alto Adige nel campo dell'educazione previdenziale».

È molto ampio il divario fra le varie categorie nell'aliquota di contribuzione alla previdenza obbligatoria...

«Le differenze devono essere ridotte: i dipendenti versano il 33 per cento, i parasubordinati iscritti alla gestione separata dell'Inps il 27 per cento, i liberi professionisti iscritti alle casse in alcuni casi pagano solo il 10 per cento. Bisognerebbe arrivare per tutti intorno al 30 per cento, ri-

ducendo quindi le aliquote di qualche punto per i primi e aumentandole per le altre due categorie. Almeno a spanne, del resto, il conto è presto fatto».

Cioè?

«In un arco di quarant'anni, un punto di contribuzione alla previdenza, obbligatoria o complementare, ne genera dai due ai due e mezzo di prestazione finale, in rapporto all'ultima retribuzione. In parallelo, inoltre, bisogna incentivare quell'integrativa, tenendo conto del fatto che in questo settore i parasubordinati sono decisamente meno tutelati dei dipendenti».

Perché?

«Non dispongono né del trattamento di fine rapporto, che da solo vale quasi sette punti rispetto alla retribuzione, né del contributo aziendale se si iscrivono ai fondi pensione».

R. E. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anna Soru/Acta

«Va rivisto il welfare»

Oggi non tiene conto della precarietà

Nessuno pensi di alzare le nostre aliquote contributive. Piuttosto serve un nuovo Welfare. Non ha dubbi Anna Soru, presidente di Acta (Associazione consulenti terziario avanzato) è il momento di agire per trovare soluzioni alle mini pensioni del popolo delle partite Iva. Ma innalzare i contributi peggiorerebbe la situazione.

«Esploderebbe il lavoro nero — spiega Soru —. La nostra categoria è già da tempo stretta dal prelievo fiscale, un aumento della quota di versamento previdenziale è impensabile. Non bisogna dimenticare che i nostri versamenti li effettuiamo da soli e senza l'aiuto delle aziende e con un'aliquota che è fissata al doppio di quella che versano professionisti e il 6% in più rispetto a quella di artigiani e commercianti».

Però, con l'attuale assetto previdenziale, il futuro prevede un assegno da pensione sociale. Le simulazioni di Progetica (vedi a lato) sostengono che il potere d'acquisto della pensione di un parasubordinato basterà ad arrivare al massimo fino alla seconda settimana del



Leader Anna Soru, alla guida di Acta

Non ha senso alzare le aliquote, già paghiamo troppe tasse. Esploderebbe il lavoro nero

mese. Poi i soldi saranno finiti. Le soluzioni possibili?

«Il problema è che il mondo del lavoro negli ultimi dieci anni è cambiato radicalmente, mentre il nostro Welfare è rimasto fermo. Così oggi chi non è un dipendente esce dai radar del sistema pensionistico. Ma questo problema presto riguarderà la maggioranza degli italiani. Ormai quasi la totalità di chi inizia a lavorare oggi ha la certezza di non rimanere nello stesso posto per tutta la vita. Inoltre succede sempre più spesso, e la crisi lo ha dimostrato, che chi perde il posto da dipendente inizia poi a lavorare da autonomo. Non è più possibile sottovalutare questo fenomeno, ecco perché serve un nuovo Welfare che prenda consapevolezza di un mercato del lavoro diverso da passato».

In che modo?

«Bisognerebbe pensare per le pensioni a qualcosa di simile all'indennità per la disoccupazione. E poi ripensare la filosofia del nostro sistema previdenziale. Quando avevamo il sistema retributivo esisteva un patto generazionale: i giovani pagavano per chi era già andato in pensione, ma sapevano che per loro avrebbero pagato quelli che sarebbero venuti dopo. Oggi invece

chi paga sa che foraggerà la pensione di chi è già andato senza sapere se ci sarà qualcosa anche per lui. Insomma il sospetto, concreto, è che quando toccherà ai giovani di oggi la "mensa pensionistica" avrà solo gli avanzi».

Qualcuno ricorda che esistono le pensioni integrative.

«E chi può permetterselo? Ricordiamoci che il livello retributivo delle partite Iva è già basso ed esposto a mancati pagamenti. Innalzare i contributi, o chiedere di scegliere la pensione integrativa sarebbe l'ennesima beffa per chi non ha contrattazione collettiva: il costo ricadrebbe su di loro. I clienti pagherebbero la stessa cifra da cui dedurre una percentuale previdenziale più alta. A quel punto ci sarebbe un'impennata di lavoro nero ed evasione fiscale».

Quindi stanno meglio i dipendenti che nel 2050 incasseranno una pensione pari al 45% del loro stipendio?

«Noi non facciamo la gara con i dipendenti. E' già uno scandalo che la loro prospettiva sia quella di incassare il 45% dello stipendio. Ma il grande scandalo è che nel nostro sistema contributivo sia assente la flessibilità».

ISIDORO TROVATO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio

S.F.	Età	Differenza MESI		Differenza euro (x13)		Differenza ANNUA	
		da	a	da	a	da	a
UOMINI*	25	-	24	-39	33	-2%	3%
	30	-	17	-52	10	-4%	1%
	35	-	5	-39	-7	-3%	0%
DONNE*	25	-	11	-96	-19	-6%	-2%
	30	-	-	-79	-39	-5%	-4%
	35	-	-	-52	-27	-3%	-3%

Stima impatto buco contributivo 2 anni (27-28 anni); (*) Parasubordinati e partite Iva

Fonte: Progetica

SCEGLI ING DIRECT.

CONTO
CORRENTE
ARANCIO

+

CONTO
ARANCIO

= 2,60%

SULLE SOMME IN DEPOSITO
PER UN ANNO SU CONTO ARANCIO.848.884.884 - ingdirect.it
E CHIEDI A CHI CE L'HAING DIRECT
Fai valere i tuoi risparmi.

I CLIENTI CHE ATTIVANO CONTO CORRENTE ARANCIO E CONTO ARANCIO ENTRO IL 30/11/2010 E ADERISCONO ALL'OPZIONE DI CONTO ARANCIO "ARANCIO+ A 12 MESI" PRENDONO IL 2,60% SULLE SOMME CHE SCELGONO DI MANTENERE DEPOSITATE PER UN ANNO, ALLA SCADENZA DEI 12 MESI O IN CASO DI SVINCOLO ANTICIPATO DELLE SOMME, SARÀ RICONOSCIUTO IL TASSO PREVISTO DALLE CONDIZIONI ECONOMICHE. PER CONSULTARE I FOGLI INFORMATIVI, LA DOCUMENTAZIONE CONTRATTUALE E IL DOCUMENTO INFORMATIVO MIFID RELATIVI AI SERVIZI OFFERTI DA ING DIRECT, CHIAMA O COLLEGATI.